

ISPETTORIA S. FRANCESCO DI SALES

BUENOS AIRES
REPUBLICA ARGENTINA



Buenos Aires, 12 luglio 1949.

Carissimi Confratelli:

L'angelo della morte ha visitato questa casa ispettoriale per portarci via colui che fu il primo anello della bellissima catena di vocazioni salesiane di questa Repubblica e di tutta l'America, il confratello

Coad. Don ENRICO BOTTA

di anni 90 di età,

ammesso alla Congregazione col Decreto N° 2, firmato in S. Nicolás de los Arroyos il 24 gennaio 1879, dal Rev.mo Sig. Don Francesco Bodrato, primo Ispettore d'America.

Tutti i confratelli dell'ispettoria e quelli delle altre ispettorie argentine, che lo hanno conosciuto, chiedono unanimemente che di lui si scriva la biografia, la quale sarà senza dubbio fonte perenne di esempio per i salesiani di tutta la nostra Congregazione.

Dell'alto grado di perfezione da lui raggiunto abbiamo prove più che sicure: 1° Il consenso generale dei confratelli ed anche di altre persone estranee alla Congregazione. Ripassando nella Introduzione delle Regole i capitoli sopra le virtù dei Santi Voti e sopra la Carità Fraterna, tutti quelli che si domandassero in che punto può aver mancato questo nostro santo confratello, sicuramente dovranno rispondere che in *nessuno*. 2° Nel nostro Enrico Botta troviamo riprodotte in modo visibile e perfetto tutte le condizioni del buon coadiutore richieste da Don Bosco nella sua celebre conferenza di San Benigno del 1883. 3° Tutti i salesiani dell'Argentina conserviamo un ricordo incancellabile del gran Patriarca Mons. Giacomo Costamagna e sappiamo che, portato dal suo zelo per l'osservanza religiosa, era inesorabile davanti al più piccolo difetto. Ebbene; un superiore

così osservante, nei 15 anni che fu ispettore di Argentina non ebbe mai a fargli la minima osservazione. Fu lo stesso nostro confratello che in parecchie circostanze confessò ingenuamente quanto diciamo. 4° Il confratello Enrico Botta, dotato di rilevanti qualità di intelligenza e di buon criterio pratico, seppe nascondere tutto sotto le apparenze umili del suo modo di fare, come se avesse voluto costantemente mettere in pratica *l'ama nesciri et pro nihilo reputari* dell'Imitazione di Cristo. 5° E per ultimo additeremo ancora una prova della sua perfezione religiosa nella sua semplicità e purezza, due ali, che — come dice la Imitazione di Cristo — devono servire per elevarci sopra le cose terrene e giungere a Dio.

Enrico Botta nacque a Macció (Como-Italia) il 18 ottobre 1859. Fu figlio di Andrea e di Teresa Frangi. Suo padre morì quando Enrico aveva appena due anni. Uomo di soda pietà, non lasciò ai suoi figli altra eredità che l'esempio delle sue virtù e la raccomandazione di recitare tutti i giorni il Santo Rosario. La madre, una santa donna, ed alcuni zii, spinti dalla disoccupazione regnante in Italia in seguito alle guerre, emigrarono nell'Argentina nel 1869. Viaggiarono in un bastimento a vela, impiegando 90 giorni per attraversare l'Atlantico in mezzo a mille peripezie e privazioni.

Fortunatamente un suo zio, il sig. Rezzonico, giungendo a Buenos Aires aprì un piccolo laboratorio da falegname presso la Cappella "Mater Misericordiae", chiamata allora "Chiesa degli Italiani", dove si recava ogni domenica a compiere i suoi doveri di buon cristiano. Sei anni dopo, quella stessa Cappella doveva convertirsi nella culla dell'Opera Salesiana in Argentina e in America. Alcuni giorni prima del 14 dicembre 1875 il Cappellano annunciava dal pulpito l'arrivo dei primi figli di Don Bosco alla città di Buenos Aires e invitava tutti a recarsi al porto a dare loro il benvenuto. Non mancarono né il sig. Rezzonico né i due fratelli Luigi ed Enrico Botta, e molti altri italiani, membri della Confraternita di "Mater Misericordiae".

Com'è buono il Signore! I missionari non avevano ancora posto piede in terra americana e già la Congregazione aveva guadagnato due giovani che dovevano essere veramente pietre granitiche del suo piedestallo.

I due fratelli Luigi ed Enrico seguitarono a frequentare dapprima tutte le domeniche e poi tutti i giorni la Cappella per ascoltare gli infiammati discorsi di Don Giovanni Cagliero o le prediche semplici di Don Baccino. Cattivati dall'affetto e dalla bontà dei missionarii, tutti e due manifestarono il desiderio di farsi salesiani e il loro proposito andò maturandosi, tanto che Don Baccino cominciò a fare loro una lezione di latino tutte le sere, preceduta da una piccola conferenza sopra la vita religiosa.

Il 1° giugno 1877, alcuni giorni prima della morte del suo maestro Don Baccino, Enrico entrava nella Scuola di Arti e Mestieri di Via Tacuarí, dove prestò importanti servizi come abile falegname, nonostante non avesse che 18 anni. In questa maniera cominciò ad essere aspirante salesiano. Il 19 marzo 1878 la Scuola fu trasportata nel luogo che attualmente occupa il Collegio Pio IX, e il nostro Enrico fu fin dai primi momenti non solamente il capo del laboratorio dei falegnami, ma anche l'architetto e il costruttore delle diverse parti di edificio, che come per incanto sorgevano una dopo l'altra; preparavasi così ad essere più tardi, per lo spazio di 40 e più anni, il costruttore di tanti collegi e chiese nostre e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In quell'epoca, come ai tempi di Don Bosco, si alternava il lavoro della formazione spirituale dei novizi con il lavoro materiale, la scuola e l'assistenza. Enrico, che era entrato come ascritto nella casa di Via Tacuarí, continuò il suo noviziato nel Collegio Pio IX, e dal mese di giugno dell'anno 1878 ebbe come maestro dei novizi il Sig. Don Giuseppe Vespignani, mandatovi appositamente da Don Bosco. Da quel tempo si ebbe per il noviziato un orario regolare e non mancarono mai le conferenze settimanali al *pusillus grex*.

provvedere la carne al collegio, facendo alle volte a piedi più di dieci chilometri all'andata e al ritorno con 50 chilogrammi di carne sulle spalle.

Prestò anche grandi servizi nell'assistenza. Nella banda musicale compì la doppia missione di musicante e di assistente. Era molto abile nel suonare il suo strumento, il bombardino o il trombone; lo suonava così bene da sembrare uno strumento a corda. La banda del Collegio Pio IX era molto richiesta ed i Superiori rimanevano tranquilli e sicuri che non sarebbero successi inconvenienti, stando presente il nostro Enrico Botta.

Varie volte i Superiori avrebbero voluto dargli qualche pubblica dimostrazione di benevolenza, ma la sua umiltà seppe sempre schivarsi. Solamente nel 1910 fu obbligato ad accompagnare in Italia suo fratello don Luigi. Dopo aver passato alcuni giorni in Macció, suo paese natale, trascorse quasi tutto il resto del tempo nell'Oratorio di Torino, dove causò ammirazione per il suo spirito di pietà e per il suo attaccamento alla Congregazione.

Nel 1927, compiendosi i 50 anni di capo laboratorio, dovette accettare una festiciuola dalla legione dei suoi exallievi, i quali oltre al murare una lapide-ricordo nel laboratorio, vollero crearlo *cavaliere del lavoro* regalandogli una cassetta con tutti i ferri del mestiere. Negli ultimi anni dovendo lasciare il laboratorio, sentiva la nostalgia del lavoro. Mandato prima a Curuzú-Cuatiá, non stette un momento in riposo. Ritornato al suo Pio IX con la salute completamente scossa, i Superiori pensarono di mandarlo al noviziato di Morón, aperto in quei giorni. Fu immenso il bene che fece colà in mezzo ai novizi col suo esempio di laboriosità e di orazione continua. Al mattino terminate le sue pratiche di pietà il nostro buon confratello andava nell'orto e vi passava quattro ore a strappare erbaccie o a irrigare. Altrettanto faceva tutti i pomeriggi. Alla sera, invece di riposare andava nella cappella dove passava in ginocchio più di due ore pregando.

Per causa del lavoro in terreno umido fu un giorno colpito da una polmonite e condotto al Collegio Pio IX. Il mattino seguente, quando i superiori furono a visitarlo nella sua stanzetta, trovarono il letto e la stanza vuota: l'ammalato si trovava nel cortile irrigando piante. Siccome le sue forze fisiche e psichiche andavano poco a poco declinando, i superiori pensarono di farlo ritornare definitivamente in questa casa salesiana, dove egli aveva lavorato ininterrottamente 65 anni. Il cuore si emoziona e gli occhi si inumidiscono al ricordare come il nostro confratello si trascinava tutte le mattine nella nostra Basilica, per ascoltare più messe che poteva, per poi recarsi a bagnare piante o a fare qualche lavoro che egli credesse utile alla casa. Passava così i giorni nell'orazione e nel lavoro. Finché le forze lo ressero, ricorreva i portici della casa recitando il rosario in mezzo alla rispettosa ammirazione degli alunni, che lo veneravano come un santo. Qualche volta si perdeva nel cortile e non incontrava più il cammino dell'infermeria; allora gli stessi alunni lo prendevano per mano e lo accompagnavano fino alla sua cameretta.

Ricevette a tempo il Sacramento della Estrema Unzione, amministratogli dal Rev.mo Sig. Don Giuseppe Reyneri, Pro-segretario del Capitolo Superiore. Il giorno 8 luglio si aggravò, colpito da emiplessia, facendo prevedere la prossima fine. Conservò l'uso della parola per alcun tempo e non faceva che ripetere giaculatorie, specialmente l'invocazione a Maria Ausiliatrice e le giaculatorie apprese dalle labbra materne. Alla sera dell'11 luglio entrò in agonia. Accorsero al suo letto il Rev.mo Sig. Don Reyneri, il Direttore della casa, sacerdoti e coadiutori, e il sottoscritto. Alle 20 spirava placidamente nel Signore.

Il giorno seguente coll'assistenza dei parenti del defunto, dei confratelli, degli alunni del Collegio, artigiani e studenti, e delle rappresentanze delle case più vicine, il sottoscritto cantò la Messa da Requiem e alla sera la salma del venerato estinto, dopo una emozionante dimostrazione di affetto da parte di tutto

preti, protestasse per l'inganno. In quel luogo sorse dopo la Cripta di Maria Ausiliatrice, che forse oggi é la Chiesa piú frequentata della città di Córdoba.

Nel 1916 fu mandato a Tucumán per cominciare i lavori di riadattamento di un vecchio asilo ceduto ai Salesiani. Quantunque in estate la temperatura arriva fino ai 45 gradi all'ombra, il nostro Enrico davanti agli occhi stupefatti dei vicini, sale sui ponti di costruzione sotto il solleone e lavora per piú di 20 giorni dal mattino alla sera e poi se ne ritorna a Buenos Aires.

Non dobbiamo quindi meravigliarci se diversi costruttori ed ingegneri lo rispettavano e lo apprezzavano per quel che valeva. Anzi uno di essi, ignaro della sua condizione di religioso, volle trarre vantaggio dalle sue abilità, e, per mezzo di interposta persona, gli fece delle offerte vantaggiosissime perché accettasse la direzione delle sue opere di costruzione, dicendo all'intermediario: "Quest'uomo fa proprio per me: sa di tutto, dirige la costruzione e lavora per tre".

Il suo amore alla Congregazione lo spinse ad assoggettarsi a sacrifici eroici. Siccome erano molte le costruzioni che egli doveva ispezionare o dirigere nei diversi collegi salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice di questa città e dintorni, per non abbandonare il laboratorio, in certe occasioni le visitava dalle 12 alle 14, per tornare poi al laboratorio senza preoccuparsi del pranzo. E siccome alle volte doveva fare la sua ispezione al termine della giornata, ritornava in casa generalmente dopo cena, e, se trovava la cucina chiusa, andava nel laboratorio dei falegnami dove sopra un povero lettuccio ristorava le energie perdute con un poco di sonno fino alle 4.30 del mattino, ora in cui infallantemente si alzava. Per 50 anni continui dormí nel laboratorio, "per evitare piú facilmente i pericoli di incendio", come diceva egli: stendeva un vecchio materasso sul pavimento ed in quel luogo riposava dalle fatiche del giorno innanzi.

Nei venti primi anni del Collegio Pio IX fu sempre Enrico Botta quello che preparava il pranzo e il tradizionale "asado" nelle passeggiate degli alunni. Ebbene: in simili occasioni non toccó mai neppure un boccone, fino all termine del pranzo, dopo aver raccolto tutto perché nulla si perdesse. Solo allora si sedeva a tavola, e col suo carattere allegro e gioviale, sapeva tener allegri i proprii compagni di lavoro, con episodii della sua giovinezza o del suo viaggio dall'Italia a Buenos Aires, nel 1869.

Osservante minuzioso della Santa Regola, praticó scrupolosamente la povertà fino ai minimi dettagli. Si dice che mai mise un vestito nuovo; sempre usó quelli regalati dai benefattori. Non si creda però per questo che non si presentasse ben pulito. Pur maneggiando enormi somme di denaro, non riteneva presso di sé la piú piccola moneta, in modo che quando doveva uscire per qualche commissione, passava sempre dal prefetto a prendere i dieci centesimi pel tramvia.

Il suo spirito di economia lo portó a sacrificare tutte le ricreazioni per separare i ritagli dei legnami che avrebbero potuto ancora servire: li collocava ben bene in ordine, per averli alla mano quando si dovessero utilizzare. Vecchio ed impossibilitato al lavoro, spinto dallo spirito di economia ed amore alla povertà lo si vedeva nel laboratorio dei falegnami ginocchione in terra, raccogliendo i chiodi banco per banco, che gli alunni non raccoglievano.

Ai suoi confratelli e alla comunità fece tutti i favori che poté. Alle volte obbligato dall'ubbidienza a prendersi una settimana di riposo in qualche casa, la sua presenza era ivi considerata una vera benedizione, perché al suo partire non rimaneva serratura, porta, finestra o pavimento che non fosse aggiustato.

Nell 1880 nella città di Buenos Aires scoppió una cruenta rivoluzione. Essendo la città assediata dall'esercito nazionale, chiunque poteva uscire da essa, però non poteva rientrarvi. Nonostante tutto il nostro Enrico si industrió per

Nel mese di gennaio 1879 si riunirono in San Nicolás de los Arroyos tutti coloro che terminavano il noviziato per fare gli esercizi spirituali, ed il 24 dello stesso mese con i loro compagni professarono i due fratelli Enrico e Luigi Botta. Da quel momento cominciò a profilarsi nel nostro confratello con caratteri sempre più nitidi la figura del religioso perfetto, che nella lunga traiettoria dei suoi 71 anni di professione non si offuscò mai in nessun momento. Così lo assicurano coloro che lo hanno conosciuto. Ho sul mio tavolino un mucchio di documenti che si riferiscono al nostro confratello e in questi scritti leggo le frasi seguenti: "Fu il salesiano più salesiano di quanti ho conosciuto", "Modello dei coadiutori Salesiani", "Si distinse sempre per la sua semplicità e spirito di sacrificio", "La sua vita si riassume in queste parole: obbedienza, pietà, lavoro e povertà", "Per i suoi alunni fu esempio vivente di vita cristiana", "È incomparabile il suo amore alla Congregazione", "Non ha mai chiesto nulla, non si è mai lamentato di nulla", "Fù la persona più sacrificata che ho conosciuto", "Persona istruita, di lavoro ininterrotto e di solida pietà", "La sua vita fu unione con Dio per mezzo del lavoro e della preghiera", "Il lavoro fu in lui una seconda natura", "Il suo modo caratteristico si sintetizza in questa frase di Don Bosco: poche parole, molti fatti", "Uomo di ammirabile senso pratico".

Basterebbero queste poche pennellate per delineare la figura di questo ottimo nostro confratello; ma credo di interpretare il desiderio dei tanti che lo hanno conosciuto, completando questa sintesi con alcuni esempi delle sue virtù salesiane. Fu modello di attaccamento ai suoi superiori. La venerazione che professava loro gli fece chiudere le labbra in maniera che mai uscì da esse una parola di critica o di mormorazione. Un giorno un confratello gli chiese all'improvviso: "Perché Ella non dice mai nulla e non manifesta il suo pensiero sopra certe determinazioni, che pure non sono approvate da altri?" Il santo confratello rispose: "Nella mia vita son sempre stato tanto occupato, che non ebbi mai tempo da perdere in critiche che non aggiustano nulla". Possiamo aggiungere, che, anche quando gli si faceva fare qualche cosa contro il suo modo di vedere, sapeva tacere ed eseguiva l'ordine ricevuto.

D'altra parte dobbiamo notare che tutti i Superiori che ebbe, Don Bodrato, Mons. Cagliari, Mons. Costamagna, Don Giuseppe Vespignani, Don Stefano Pagliere, Don Valentino Bonetti, Don Giorgio Serié fino a Mons. Esandi e a Don Giuseppe Reyneri, ebbero per lui la più illimitata confidenza, tanto da affidargli commissioni delicate e difficili, perché Enrico Botta era il coadiutore ideale di Don Bosco, che giungeva anche in quei luoghi dove non poteva penetrare il sacerdote. Quando dovevansi comperare cose di importanza, specialmente terreni o case, era lui che diceva la ultima parola, e dobbiamo aggiungere che non si sbagliò mai.

Abile nel difendere gli interessi materiali della Congregazione, negli affari affidatigli procurava di trarre vantaggio dalla stessa umile sua presenza. Quando si comprò nella città di Rosario un terreno indispensabile per ampliare il collegio, fù egli l'incaricato della compra e di portare a quella città il denaro necessario. Viaggiare con addosso una fortuna era un arrischiarsi di perdere il denaro e forse anche la vita. Il nostro Enrico si vestì come sempre da povero operaio, pose il denaro in una borsa in mezzo a chiodi e a ferro arrugginito, andò alla stazione, comprò il biglietto di seconda classe (perché non esiste la terza), viaggiò tutta la notte, e la mattina seguente firmò la scrittura per poi ritornare subito silenziosamente al suo laboratorio di Buenos Aires. X

A Córdoba si doveva acquistare un terreno contiguo al Collegio Pio X per costruirvi la Chiesa. Il padrone, furibondo contro i preti, non voleva saperne di vendere quel terreno. Enrico Botta, che non era prete, si presenta a quel signore, conchiude il contratto, firma la scrittura di vendita, paga il prezzo stabilito e poi passa il terreno alla Congregazione, nonostante che il padrone mangia-

6

il Collegio Pio IX, fu accompagnata al cimitero, dove, prima di essere tumulata, il Rev.mo Sig. Don Reyneri pronunciò brevi parole per esaltare le virtù del caro confratello, "le quali furono tali — disse — che ben si potrebbe pensare nella sua causa di beatificazione".

Carissimi confratelli: mentre ci edificiamo nel ricordo delle virtù di questo ottimo coadiutore salesiano, preghiamo il Signore perché voglia inviare alla Congregazione molte vocazioni simili.

Vi domando che vogliate suffragare quest'anima privilegiata e pregare per il vostro aff.mo in D. Bosco Santo.

Sac. MICHELE RASPANTI

Ispettore

Dati per il necrologio. — Coad. Enrico Botta, nato a Macciò (Italia) il 18 ottobre 1859, morto l'11 luglio 1949 a Buenos Aires (Argentina), a 90 anni di età e 71 di professione.

COLEGIO PIO IX DE ARTES Y OFICIOS

Adolfo Berro 4002

Buenos Aires

R.do Signor Direttore

.....

.....

.....